

173

*Due mondi dello spettacolo che sono lontani soltanto in apparenza*

# GABER, TIFOSO DEL MILAN PASSATO ALL'INTER «ANCHE IL CALCIO E' UN PO' TEATRO»

Se io fossi Gaber? E se Giorgio Gaber fosse un tifoso del calcio? E se Zico, Maradona e Michel Platini fossero tifosi di Gaber? E se il milanese Giorgio andasse matto per la squadra del Cagliari? E se andasse tutte le domeniche a vedere la partita? E se gridasse il suo entusiasmo ad un campione prediletto, ad una squadra amata? E se del nazionale gioco del pallone proprio nulla gli importasse?

A forza di «se» non finiremmo più. Giorgio Gaber ammicca e sorride. Il pallone? Immediata la risposta: «Parliamo del pallone ed avremo certamente molte cose da discutere. Tutto sommato, l'argomento mi interessa e, tra l'altro, la parte dell'intellettuale asettico, quello che non si lascia coinvolgere, proprio non mi piace. Quindi, parliamo pure di calcio, di reti, di piedi ruvidi e di piedi buoni...»

Uno che parla di piedi buoni è sicuramente uno che ha perlomeno orecchiato il calcio. Sono espressioni tipiche del mondo del pallone. Chi le usa, sa certamente qualcosa in materia...

«Qualcosa? Ma io so tutto. Ho mille ricordi d'infanzia, anche se ora seguo con un certo distacco. Per anni, allora, ho fatto addirittura il tifo per le squadre milanesi.»

Per tutte e due le squadre milanesi? Uno che conosca il mondo dei tifosi resta quantomeno scandalizzato. Milan o Inter, non si scappa.

«Io difatti non scappo, per carità. E mi spiego: ho cominciato con un moderato tifo milanista, anche perché mio padre mi portava a San Siro. Poi ho cambiato, ho scelto l'Inter. E' grave?»

Bisognerebbe chiederlo a Rivera, se è grave. Comunque, come è successo?

«E' successo che sono diventato amico di Giorgio Ghezzi, un portiere di qualche anno fa. Uno bravo.»

Più che bravo. Un campione. Tra l'altro si è campioni soltanto quando si conquista un soprannome, da «figlio di



Giorgio Gaber, sostenuto sui palcoscenici

*«Alla partita non c'è la massa: c'è un insieme di individui e ciascuno ragiona con la propria testa. Senza la passione non si può vivere»*

Dio» a «o lion». Ghezzi si chiamava «kamikaze».

«Appunto. Un campione. Siamo diventati amici, mi ha raccontato tutte le partite importanti della mia infanzia. Retrosce, tante cose segrete. Bello, tutto molto bello. Tanto bello che seguendo lui ho seguito l'Inter. Niente di particolarmente eccitante, ma la scoperta di un mondo nuovo.»

Così ha potuto conoscere a fondo i misteri del tifo calcistico. Interessante?

«Direi di sì, anche se io sono stato coinvolto relativamente. Mi sono comunque fatta un'idea molto precisa: l'uomo non può fare a meno di seguire questo genere di cose. Fanno parte dell'avventura, dell'evasione, del sogno. Io credo davvero che il tifo sia un genere senza il quale non si può vivere. Il mio non è un discorso campanilistico ma qualcosa di più ampio. La parte passionale che è dentro ad ognuno di noi ha modo di manifestarsi proprio con il tifo. Gli uomini, per diventare dell'improvviso autentici, hanno bisogno di certe cose: una di queste è il tifo calcistico, non ci sono dubbi.»

La partita di pallone ha quindi infiniti modi d'interesse. Coinvolge e diverte, permette di partecipare ad una recita collettiva alla quale prendono parte moltissime persone, tutte con il desiderio di essere in qualche modo protagonisti. Anche gli spettatori che se ne stanno pigiati sulle gradinate.

Direi che tutto questo può essere sintetizzato in due parole, anche se quello che dici tu è indubbiamente valido: il fatto calcistico è un evento. Qualcosa che ci fa sentire partecipi e che mantiene sempre vivo il fascino dell'avventura. Della grande avventura. Io spiego così lo straordinario successo che ha la partita di calcio in tutto il mondo. Anche nel mondo del teatro, in certe occasioni, succede questo: l'evento, il momento perfetto, quello nel quale tutti sogniamo sempre di essere coinvolti, si può produrre all'improvviso. Chiunque può rendersi conto di tutto questo.»

A teatro oppure allo stadio? «In qualsiasi posto, direi. A patto di considerare la gente per quello che è. Non massa, ma insieme di individui. Ognuno ha la sua testa, il suo modo di vedere le cose e di ragionare. La gente guarda, recepisce e giudica. Io, ad esempio, amo molto il dettaglio, è la cosa che mi piace di più. Lo spettacolo, poi. Io credo davvero che l'invenzione del pallone, di questa sfera magica, sia stata un fatto molto importante. Chi va allo stadio fa già una scelta, si tratta di inserirsi in uno spettacolo che a volte è di grandissima qualità. Prendiamo Platini: un grande giocatore ed anche un grande uomo di spettacolo. Ecco: il gioco del calcio rappresenta la scelta di un evento ed è uno spettacolo. A volte, uno spettacolo di eccezionale interesse.»

Se fosse Gaber, questo raffinato intenditore del pallone? Anzi, e proprio Giorgio Gaber che sorride, ammicca, soavemente si accalora per questo gioco, per l'evento-calcio, che studia lo spettacolo ed è alla ricerca del momento magico, quando il pallone rotola gentile tra le braccia di quelli che sanno vedere. Vedere che cosa? Se io fossi Gaber, saprei tutto questo. E lo spettacolo mi farebbe felice.

Beppe FERRARO

173

# Due mondi dello spettacolo che sono lontani soltanto in apparenza

## GABER, TIFOSO DEL MILAN PASSATO ALL'INTER

### «ANCHE IL CALCIO E' UN PO' TEATRO»

Se lo fossi Gaber? E se Giorgio Gaber fosse un tifoso del calcio? E se Zico, Maradona e Michel Platini fossero tifosi di Gaber? E se il milanese Giorgio andasse matto per la squadra del Cagliari? E se andasse tutte le domeniche a vedere la partita? E se gridasse il suo entusiasmo ad un campione prediletto, ad una squadra amata? E se del nazionale gioco del pallone proprio nulla gli importasse?

A forza di «se» non finiremmo più. Giorgio Gaber ammicca e sorride. Il pallone? Immediata la risposta: «Parliamo del pallone ed avremo certamente molte cose da discutere. Tutto sommato, l'argomento mi interessa e, tra l'altro, la parte dell'intellettuale asettico, quello che non si lascia coinvolgere, proprio non mi piace. Quindi, parliamo pure di calcio, di reti, di piedi ruvidi e di piedi buoni...»

Uno che parla di piedi buoni è sicuramente uno che ha perlomeno orecchiato il calcio. Sono espressioni tipiche del mondo del pallone. Chi le usa, sa certamente qualcosa in materia...

«Qualcosa? Ma io so tutto. Ho mille ricordi d'infanzia, anche se ora seguo con un certo distacco. Per anni, allora, ho fatto addirittura il tifo per le squadre milanesi.»

Per tutte e due le squadre milanesi? Uno che conosca il mondo dei tifosi resta quantomeno scandalizzato. Milan o Inter, non si scappa.

«Io difatti non scappo, per carità. E mi spiego: ho cominciato con un moderato tifo milanista, anche perché mio padre mi portava a San Siro. Poi ho cambiato, ho scelto l'Inter. E' grave?»

Bisognerebbe chiederlo a Rivera, se è grave. Comunque, come è successo?

«E' successo che sono diventato amico di Giorgio Ghezzi, un portiere di qualche anno fa. Uno bravo.»

Più che bravo. Un campione. Tra l'altro si è campioni soltanto quando si conquista un soprannome, da «figlio di



Giorgio Gaber, scatenato sui palcoscenici

*«Alla partita non c'è la massa: c'è un insieme di individui e ciascuno ragiona con la propria testa. Senza la passione non si può vivere»*

Dio» a «o lion». Ghezzi si chiamava «kamikaze».

«Appunto. Un campione. Siamo diventati amici, mi ha raccontato tutte le partite importanti della mia infanzia. Retrosce, tante cose segrete. Bello, tutto molto bello. Tanto bello che seguendo lui ho seguito l'Inter. Niente di particolarmente eccitante, ma la scoperta di un mondo nuovo.»

Così ha potuto conoscere a fondo i misteri del tifo calcistico. Interessante?

«Direi di sì, anche se io sono stato coinvolto relativamente. Mi sono comunque fatta un'idea molto precisa: l'uomo non può fare a meno di seguire questo genere di cose. Fanno parte dell'avventura, dell'evasione, del sogno. Io credo davvero che il tifo sia un genere senza il quale non si può vivere. Il mio non è un discorso campanilistico ma qualcosa di più ampio. La parte passionale che è dentro ad ognuno di noi ha modo di manifestarsi proprio con il tifo. Gli uomini, per diventare dell'improvviso autentici, hanno bisogno di certe cose: una di queste è il tifo calcistico, non ci sono dubbi.»

La partita di pallone ha quindi infiniti modi d'interesse. Coinvolge e di parte, permette di partecipare ad una recita collettiva alla quale prendono parte moltissime persone, tutte con il desiderio di essere in qualche modo protagonisti. Anche gli spettatori che se ne stanno pigiati sulle gradinate.

«Direi che tutto questo può essere sintetizzato in due parole, anche se quello che dici tu è indubbiamente valido. Il fatto calcistico è un evento. Qualcosa che ci fa sentire partecipi e che mantiene sempre vivo il fascino dell'avventura. Della grande avventura. Io spiego così lo straordinario successo che ha la partita di calcio in tutto il mondo. Anche nel mondo del teatro, in certe occasioni, succede questo: l'evento, il momento perfetto, quello nel quale tutti sogniamo sempre di essere coinvolti, si può produrre all'improvviso. Chiunque può rendersi conto di tutto questo.»

A teatro oppure allo stadio? «In qualsiasi posto, direi. A patto di considerare la gente per quello che è. Non massa, ma insieme di individui. Ognuno ha la sua testa, il suo modo di vedere le cose e di ragionare. La gente guarda, recepisce e giudica. Io, ad esempio, amo molto il dettaglio, è la cosa che mi piace di più. Lo spettacolo, poi. Io credo davvero che l'invenzione del pallone, di questa sfera magica, sia stata un fatto molto importante. Chi va allo stadio fa già una scelta, si tratta di inserirsi in uno spettacolo che a volte è di grandissima qualità. Prendiamo Platini: un grande giocatore ed anche un grande uomo di spettacolo. Ecco: il gioco del calcio rappresenta la scelta di un evento ed è uno spettacolo. A volte, uno spettacolo di eccezionale interesse.»

Se fosse Gaber, questo raffinato intenditore del pallone? Anzi, e proprio Giorgio Gaber che sorride, ammicca, soavemente si accalora per questo gioco, per l'evento-calcio, che studia lo spettacolo ed è alla ricerca del momento magico, quando il pallone rotola gentile tra le braccia di quelli che sanno vedere. Vedere che cosa? Se lo fossi Gaber, saprei tutto questo. E lo spettacolo mi farebbe felice.

Beppe